



Giovanni Agresti

DIVERSITÀ LINGUISTICA E SVILUPPO SOCIALE

Prefazione di Jean Léo Léonard

FrancoAngeli

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Temi per lo sviluppo locale

Direttore: Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Natale Ammaturo (Università di Salerno); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Davide Carbonai (Università Federal do Rio Grande do Sul); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Giovanni Delli Zotti (Università di Trieste); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Maria Caterina Federici (Università di Perugia); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Kostantinaikos Pantelis (Università del Peloponneso); Giuseppe Losacco (Università di Bologna); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Antonio Mancini (Università del Molise); Mara Maretta (Università di Chieti); Stefano Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Anna Rosa Montani (Sapienza Università di Roma); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Salvatore Rizza (Università di RomaTre); Rita Salvatore (Università di Teramo); Saša Božić (Università di Zara); Asterio Savelli (Università di Bologna); Alberto Tarozzi (Università del Molise); Inga Tomir Koludrovic (“Ivo Pilar” Institute, Split); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Zocchi (Università di Teramo).

Comitato editoriale: Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo); Rossella Di Federico (Università di Teramo).

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell’ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giovanni Agresti

DIVERSITÀ LINGUISTICA E SVILUPPO SOCIALE

Prefazione di Jean Léo Léonard

FrancoAngeli

Alcune parti di questo volume sono state sviluppate nell'ambito del progetto "Romanipè 2.0", a cura della Fondazione Romani Italia.

In copertina: Marina Pietrocola, La carovana 2015 della memoria e della diversità linguistica, per gentile concessione dell'autrice

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A mio padre,
radice e paziente costruttore*

Indice

Prefazione , di <i>Jean Léo Léonard</i>	9
Introduzione	21
Parte I	
La linguistica dello sviluppo sociale (LDS). Basi teoriche e osservazioni di campo	
1. La linguistica dello sviluppo sociale. Inquadramento teorico e programma	41
2. Per una protezione e valorizzazione integrale dei territori	79
3. Lingua, paesaggio e identità. L'isola arbëreshe di Civita (CS)	114
Parte II	
La linguistica dello sviluppo sociale (LDS). Cantieri aperti e pratiche di terreno	
4. La LDS in pratica. I Parchi EtnoLinguistici d'Italia®	143
5. Panoramica generale dei cantieri di LDS	165
Conclusione. Lingua, bene comune e beni comuni	223
Indice dei nomi	235

Prefazione

La società ha la pelle dura. Il legame sociale ha la pelle dura. A dire il vero, ha diverse pelli, l'una sull'altra, per rendere la scorza più spessa, più tenace, di fronte alle avversità. Tutte più o meno dure, densamente stratificate, di continuo attaccate dall'incidenza corrosiva, esigente e perfino egoista dell'economia. Un'economia (politica) che non riassorbe le disuguaglianze di status, reddito, libertà e mobilità sociale e geografica. Questo vale in particolare per le minoranze, secondo la logica orwelliana della celebre storia *La fattoria degli animali*, per la quale «tutti sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri»: nel caso di un paese *multilingue*, si tratta di vivere con più lingue – cioè, di essere *plurilingui* –, di vivere molto spesso in regioni periferiche, lontano dai centri di decisione. Si tratta anche di superare una certa stigmatizzazione, in quanto identità differente, differenziata, in coabitazione con le convenzioni e attese della maggioranza – nello specifico, nel presente saggio, l'italiano come lingua nazionale. Si fa fatica a immaginare un locutore della lingua arbëreshe (una varietà peninsulare dell'albanese toscano) rivolgersi spontaneamente a qualcuno per strada, a Roma, in arbëresh o in albanese: fuori dal suo microcosmo arbëresh, sa che il campo di comunicazione della sua lingua materna non supera i limiti di una micro-regione, in genere del tutto sconosciuta, se non addirittura esotica per un passante romano o milanese. D'altronde, la marginalità economica della sua regione è stata – e resta – così significativa che molti italiani di lingua arbëreshe, come del resto tanti italiani meridionali, hanno dovuto emigrare in Argentina o altrove nel vasto mondo. Alcuni di loro parlano tanto l'arbëresh quanto l'italiano e lo spagnolo del Rio de la Plata, ed è persino possibile che abbiano riportato con sé, nel loro bagaglio culturale, il gusto del *mate*, la nota infusione di un'erba tipica del Sud America che si beve con una *bombilla*, una specie di cannuccia di metallo, in un *porongo*, un apposito recipiente realizzato con una zucca, oppure di legno o metallo, che si fa circolare di mano in mano e di bocca in bocca. Proprio come il dialetto arbëresh, che è tuttavia... albanese.

Il saggio di Giovanni Agresti fonda una scienza pratica, che ha scelto di chiamare «linguistica dello sviluppo sociale» (LDS), la quale consiste nel partecipare a diverse forme di attivismo individuale e collettivo in favore delle lingue e delle culture periferiche, come quella del locutore arbëresh che ho appena menzionato, partendo dal principio che, lungi dal costituire un costo, un'anomalia, un residuo della storia d'Italia, la sua lingua è una risorsa sia immateriale sia materiale, non solo in quanto *strumento* di comunicazione e di rappresentazione di sé (l'*identità*, se così bisogna definirla), ma anche come un *ambiente*. Ambiente da intendersi come "ambiente naturale", per cui ci si sente bene in esso "come un pesce nell'acqua". La lingua materna, locale, periferica, minoritaria, benché stigmatizzata e dotata di uno scarso potenziale economico, in termini di "redditività", fa parte dei molteplici strati che compongono l'epidermide della società locale e – attraverso la sua trama che si accumula e intreccia con quelle di tutti i suoi connazionali distribuiti su scale differenti, dal quartiere, dal borgo, dal villaggio fino alla megalopoli moderna – la carne stessa, o la polpa, della società nel suo insieme. Il multilinguismo è una risorsa, un punto di forza, un bene; una membrana dello spazio intimo e corporeo, anzitutto, attraverso il legame sociale di filiazione (lingua dei genitori e dei nonni, degli antenati); il legame familiare-amicale, dal focolare alla prossimità sociale e affettiva, o il vicinato; legame sociale e professionale nei campi, nei mercati, nei negozi e nelle case di riposo; legame nello spazio sociale e pubblico, anche se nel contesto italiano la visibilità di lingue dette "alloglotte" (o esogene) in questa dimensione si limita a pannelli indicatori, alcune etichette o marchi di prodotti locali, o a cartelli esplicativi eruditi sulla storia locale, in forma bilingue (ad esempio italiano-arbëresh), o persino trilingue (con l'inglese).

Così come le lingue minoritarie e il repertorio bilingue o plurilingue del locutore arbëresh o mòcheno, o francoprovenzale di Faeto, o griko salentino, o ancora grecanico di Bova si lasciano osservare strato su strato, come una cipolla, allo stesso modo il tempo si scompone in diversi livelli di esperienza: il tempo passato, dell'ad-venuto, il tempo della società presente (con il suo lento e irrefrenabile processo di acculturazione e di assimilazione, in altri termini, di perdita della lingua locale), e la società a venire, ancora assente, potenziale, che un giorno probabilmente finirà, una volta che tutte le sue pelli saranno state erose dai condizionamenti economici e dalle "leggi del mercato" delle lingue e delle culture nel mondo "globalizzato". Dal corpo del soggetto parlante (bilingue o multilingue, in situazione di diglossia, cioè di asimmetria di status tra lingua minoritaria e lingua maggioritaria) nel suo ambiente, con i suoi legami sociali che vanno dalla filiazione, dal vicinato e dalla prossimità a molteplici dimensioni sociali e territoriali (la regione e le sottoregioni culturali ed economiche, la nazione, la re-

gione del mondo, e perfino il mondo assente e distante, come i luoghi di migrazione e di esilio). Giovanni Agresti individua in particolare sette di queste dimensioni, da intendersi come altrettante profondità del reale: la LDS non lavora in un mondo a tre dimensioni né a quattro dimensioni (la quarta dimensione essendo semplicemente il *tempo*) ma a sette dimensioni – dal corpo e dalla corporeità del linguaggio e della parola a tutte le situazioni spazio-temporali, in maniera prossemica, cinesica o tattile, in qualche modo, dalla Sila all’Argentina passando per il soggetto come *mondo in sé* di territori e relazioni o legami creati dall’individuo e dal gruppo, in quanto il soggetto si adatta ai condizionamenti della storia propria e della sua comunità, della sua nazione e degli altri cerchi che la inglobano; il soggetto della parola resiliente e della memoria collettiva.

Queste spazializzazioni del soggetto – cerchi di esistenza dell’Uomo, dimensioni di spazializzazione antropologica – formano altrettanti “paesaggi”, ossia mondi più o meno disegnati, più o meno visibili, di cui si è più o meno consapevoli e che sono più o meno rivendicati dagli esseri umani, in seno alle miriadi di segmenti della società che compongono quella totalità che è un paese come lo Stato-nazione italiano. Paesaggi, abbiamo detto – e l’autore fa continuo riferimento a questa metafora esplicita del paesaggio per incapsulare nel presente lavoro la complessità del mondo, sentito, vissuto e parlato, nella molteplicità delle lingue, in un paese come l’Italia. Va da sé che l’Italia è solo un prisma per dimensionare, secondo il metro della LDS, uno schema universale – quello che riguarda le cosiddette “lingue in pericolo”. Altri ricercatori utilizzano a tal fine una nomenclatura che può sembrare meno esplicita e più gergale: ad esempio, l’antropologo e sociologo Arjun Appadurai parla di *ethnoscape* per un paesaggio identitario, d’*ideoscape* per un paesaggio ideologico, di *mediascape* per un paesaggio audiovisivo e di parola pubblica o di diffusione di massa ecc. Tutte queste parole macedonia, che non sarebbero state sconfessate dal tanto enigmatico quanto ovoidale personaggio di Humpty Dumpty di Lewis Carroll in *Alice nel paese delle meraviglie*, sono formate a partire da un suffisso in *-scape* tratto dall’inglese *landscape* – “paesaggio”.

Il presente saggio riunisce una serie di articoli o capitoli di opere, intessuti nel corso degli anni dal ricercatore, il quale li ha selezionati e riuniti al fine di passare al setaccio e affinare il suo metodo. In altri termini, Giovanni Agresti dispiega un tappeto che copre la totalità del paradigma della LDS, pieno come un uovo... O come una cipolla appena colta dal *terreno* del suo orto – un orto che non è altro che la sua pratica del terreno, in quanto ricercatore coinvolto, o impegnato. Questo impegno è nel contempo etico e razionale, ascrivibile perfino agli ambiti della pianificazione territoriale e dell’economia politica. Giovanni Agresti sa, avendolo osservato sul campo un numero incalco-

labile di volte, e avendo sviluppato molteplici attività concertate con le autorità locali e la popolazione, che le lingue minoritarie, come l'arbëresh di Calabria o il francoprovenzale di Faeto e Celle di San Vito, o quello del Piemonte occidentale, nel Canavese, o l'occitano di Guardia Piemontese, sono risorse ben reali, non solo sul piano ecologico, come elemento di equilibrio, di conoscenza degli ambienti naturali e dei fattori di stabilità ambientale, ma anche in termini di legami di solidarietà e fondamento della memoria collettiva, o ancora in quanto – occorre sottolinearlo, e le menti austere, più preoccupate dal profitto che non dall'Uomo, non potranno negarlo nonostante la loro reticenza di principio a riconoscere il valore del patrimonio detto “culturale” – mercanzia potenziale, attraverso il turismo. L'autore ha quindi osservato l'uso delle lingue minoritarie e le opinioni circa gli stati passati, presenti e futuri di tali lingue (dunque, come accennato: la società divenuta assente ma perpetuata nella memoria e nella filiazione; la società presente con i suoi condizionamenti di “mercato” e le sue disuguaglianze geografiche e sociali; e la società potenziale) nel contesto di parchi naturali nazionali, come quello del massiccio del Pollino, nell'area settentrionale della Calabria. Dal 2013 Agresti percorre e attraversa sistematicamente con la Carovana della memoria e della diversità linguistica un numero crescente di comunità di minoranza disperse lungo la catena degli Appennini, minoranze linguistiche e culturali, tutte alloglotte, dell'Abruzzo (Villa Badessa di Rosciano), del Molise (Montecilfone, San Felice del Molise, Campomarino), della Puglia (Chieuti, Faeto, San Marzano di San Giuseppe, Calimera, Corigliano d'Otranto), della Campania (Greci), della Basilicata (Barile), della Calabria (Guardia Piemontese, Lungro) e tante altre ancora. Ne ricava un autentico rapporto esplorativo, spesso agile, data la diversità e la complessità di ciascuna situazione socio-storica e geografica, o in termini di *vitalità* o di *resilienza* della lingua e di altri elementi culturali locali riguardanti le sfide del mantenimento di queste lingue in queste micro-regioni.

Giovanni Agresti e la sua équipe – costituita tanto da universitari quanto da attivisti culturali e associativi, o da volontari o da professionisti affiliati a questa iniziativa originale che si chiama LEM-Italia (Lingue d'Europa e del Mediterraneo), l'associazione senza scopo di lucro che ha fondato nel 2008 attorno ai principi della LDS e che partecipa della trama organizzativa della società civile italiana ed europea – hanno attraversato queste località per contribuire o sviluppare, a seconda dei vari contesti, una prassi del lavoro sociale e dell'educazione popolare.

In effetti, è intorno a questi due orizzonti d'impegno socio-culturale che si dispiega la LDS: *lavoro sociale ed educazione popolare*. In altri termini, un impegno che si potrebbe definire, in modo un po' pomposo, “cittadino” e “solidale” – ma questi sono termini d'ispirazione paternalista che l'autore

si guarda bene dall'utilizzare, al fine di non indebolire la forza impegnata e il *senso del sociale* e il *senso dell'ecologia socioculturale* che motivano le azioni non solo della sua squadra, ma anche dei partecipanti locali alle iniziative proposte nell'ambito della LDS, sul piano delle idee, e nell'ambito del LEM, sul piano della prassi, dell'azione sociale, del lavoro in cooperazione con le persone dei paesi, con i sindaci, con gli (antichi e anziani) migranti del Sud Italia, in una parola, con questo "setto" periferico della società civile che si distingue per il suo pluralismo, la sua resilienza, il suo gusto dell'iniziativa ma anche, talvolta, per lo scetticismo o la diffidenza nei confronti dell'intervento sulle molteplici dimensioni del tessuto sociale meridionale e nazionale. La LDS è, in un certo senso, gramsciana: essa lavora con le minoranze attive di popolazioni che sono confrontate con un'egemonia e con un regime di ripartizione inegualitario delle risorse e della mobilità sociale, e intende agire alla radice, con un obiettivo di valorizzazione, di coscientizzazione sociopolitica ed ecologica, senza abbandonare mai, tuttavia, la neutralità del ricercatore che si rivela essere, se non un «intellettuale organico», almeno un consulente esperto in quelle che l'urbanista Yona Friedman chiama le «utopie realizzabili». A differenza delle utopie totalitarie, le utopie realizzabili sono soluzioni tecniche invocate in modo concertato e volontario da parte di gruppi (come ad esempio una minoranza linguistica, delle comunità di pratiche riunite attorno all'uso scritto o orale delle lingue o alla promozione del patrimonio immateriale) che vengono apportate da un esperto o da un gruppo di esperti, in modo non paternalista, e delle quali il gruppo si appropria a seconda dei propri bisogni, mezzi e condizionamenti di coesione sociale. Più semplicemente, molti progetti sentiti come utili e praticabili, con un impatto effettivamente benefico sull'economia o sul tessuto sociale locale, costituiscono altrettante utopie realizzabili, nel senso di Yona Friedman.

Questo è l'obiettivo della prassi, ma anche della traiettoria teorica della LDS, la quale si nutre, storicamente ed epistemologicamente, della teoria della prassi gramsciana dei collettivi consigliati e stimolati da «intelletuali organici», e ancor più della sociolinguistica di Robert Lafont, grande teorico del rinnovamento (o revival) culturale occitano, politologo, storico della letteratura occitana, scrittore, poeta e umanista erede di una visione globale, nel solco di Fernand Braudel, al quale si deve un saggio originale sulla «grammatica delle civiltà», fondata su un'analisi sistematica e interdisciplinare della geostoria¹.

¹ L'autore di queste righe riconosce che la nozione di «civiltà» è un concetto da maneggiare con estrema prudenza, essendo soggetto a derive ideologiche, ma fortunatamente, per essere lafontiana e dunque postbraudeliana, la LDS non è *civilisationniste* nel senso equivoco del termine.

Oltre a questa componente lafontiana, la quale riprende d'altronde la teoria della somatizzazione del linguaggio, cara a Robert Lafont in quanto linguista (un linguista che del resto si ispirò molto a Guillaume e alla sua corrente parastrutturalista, fondata sulla dinamica dell'istanziamento del senso in discorso e su un approccio enunciativo e dialogico), la LDS di Giovanni Agresti ricorre a uno strumento di analisi fattoriale dei comportamenti socio-linguistici: il Metodo dell'Analisi Combinata (MAC) di Bruno Maurer, che permette di quantificare e visualizzare attraverso dei grafici non solo il continuum delle opinioni sulla lingua minoritaria, la sua situazione sociostorica e la sua relazione con l'ambiente naturale e umano, ma anche le sottili sfumature nella gamma diversificata – e spesso, bisogna sottolinearlo, contraddittoria, in ragione delle contraddizioni stesse della diglossia, in quanto dilemma glottopolitico – delle rappresentazioni dei locutori di lingue minoritarie, suddivisi per luogo di abitazione, genere, fascia d'età, ecc.

Soprattutto, la LDS è un'ermeneutica, cioè una griglia di lettura del reale e delle narrazioni o rappresentazioni psicosociali sul e del reale, situate nel tempo e nello spazio, in funzione di “chiavi” interpretative. Tanto il modello delle sette dimensioni antropologiche e sociolinguistiche quanto il corpo della lingua come prolungamento non solo del corpo sociale ma anche del corpo umano (attraverso la deissi, la pronominalizzazione e altri strumenti d'indicazione situazionali e contestuali nel processo quotidiano di comunicazione, ma anche nei fondamenti del lessico e della grammatica di qualsiasi lingua, di qualsiasi “dialetto”), quanto l'utilizzo del MAC o la critica minuziosa e molto documentata delle disposizioni giuridiche sulla difesa e promozione delle lingue regionali o minoritarie, tutto converge verso una visione ermeneutica delle situazioni minoritarie in Italia e, oltre, in ragione dell'universalismo del metodo, riguardo alle lingue del mondo. La LDS è una teoria e una prassi a sfondo universalista, pur radicandosi in un terreno empirico principalmente italiano. D'altronde, l'autore insiste da subito, sin dall'introduzione dell'opera, sul carattere esemplare della Penisola, in ragione della sua posizione strategica di crocevia euromediterraneo per antonomasia e dell'intensa diversità delle sue situazioni alloglotte (arbëresh, mòcheno e parlate germaniche, croato molisano, friulano, ladino, ecc.), ma anche alla luce della sua frammentazione dialettale (varietà galloitaliche e italoromanze) – quest'ultima in particolare determinata dal sistema delle Signorie e dei Comuni dello scorcio del Medioevo. L'Italia e la sua iperdiversità linguistica e dialettale è un prisma, che modella in profondità la LDS come teoria, e che offre anche condizioni insperate e originali per misurare i diritti linguistici *de jure* in rapporto con le misure politiche e le applicazioni *de facto*, come in nessun altro contesto in Europa.

Non esiste alcun equivalente del presente saggio e della teoria che esso

enuncia e costruisce in maniera coerente e potente, dal punto di vista dell'architettura concettuale e dell'esperienza di una prassi impegnata, in altre tradizioni di ricerca, europee o anglosassoni: né nelle teorie della pianificazione linguistica o dell'ecologia linguistica di Einar Haugen, di Louis-Jean Calvet, di Salikoko Mufwene o di Bastardas i Boadas, né nella teoria della gestione delle lingue (o *Language Management Theory*) di Jiří V. Neustupný, Björn H. Jernudd et Jiří Nekvapil² – troppo sbilanciata verso forme di microsociolinguistica transazionale e intorno alle relazioni tra pragmatica, discorso e costruzione del senso in situazioni professionali o interculturali. Siamo lontani anche dalla prospettiva puramente documentaria o di semplice restituzione dei dati, arricchita da tentativi puntuali di «rivitalizzazione» attraverso i nidi di lingua o l'elaborazione di supporti di diffusione della conoscenza sulle lingue in pericolo, promosso dal paradigma della «documentazione delle lingue in pericolo» o *Language Documentation / Documentary Linguistics* (Colette Grinevald, Jost Gippert, Nikolaus Himmelmann, Ulrike Mosel, ecc.). D'altronde, le splendide pagine sul *Vocabolario polinomico e sociale italiano-arbëresh delle varietà molisane*³ mostrano fino a che punto e in che modo la LDS integri il lavoro del linguista e la raccolta, la modellizzazione, in funzione di una finalità socioculturale, l'edizione (cartacea ed elettronica), oltre che la valorizzazione della lingua. Da questo punto di vista, la LDS non ha nulla da invidiare ad altri paradigmi di documentazione e di rivitalizzazione delle lingue «in pericolo», e addirittura la sua prassi potrebbe contribuire a diversificare quest'ultima.

Ci troviamo di fronte a una costruzione teorica e a una prassi originali e, come tutte le grandi innovazioni che provengono dagli ambienti culturali italiani, essa è nel contempo “miracolosamente” italiana e notevolmente universale. Incidentalmente, segnalerò anche – ma si tratta di una mia piccola fissazione – che siamo molto lontani anche dal postmodernismo e dai sofismi relativisti e moralisti, radicalmente progressisti, secondo cui «non si ferma né il progresso, né la caduta delle foglie in autunno, né si possono salvare le “lingue in pericolo”, che hanno fatto il loro tempo». È piuttosto questo genere di affermazioni e valutazioni dozzinali che hanno fatto il loro tempo di fronte al degrado degli equilibri ecologici, allo smantellamento dei sistemi di protezione sociale e di pianificazione del territorio sotto i colpi di ondate di privatizzazioni al servizio d'interessi individuali che ignorano l'interesse collettivo, e di fronte alla disumanizzazione del lavoro, dell'educazione e delle forme di *governance*.

² Cf. <<http://languagemanagement.ff.cuni.cz/LMT>>. Pagina consultata il 31 dicembre 2017.

³ Si legga in proposito il § 1.1 del Cap. 5.

Non soltanto la LDS contribuisce ad aprirci gli occhi sulla complessità delle situazioni minoritarie e, soprattutto, sul loro potenziale per lo sviluppo umano, sociale e ambientale, per il pluralismo, la democrazia, l'educazione, la mobilità e la pace sociale, ma anche sull'ammirevole resilienza di cui fanno prova le minoranze per dare un contributo alla costruzione nazionale e al progresso. Siamo molto lontani dai pregiudizi che hanno presentato queste lingue come "inutili", "costose", "retrograde" o "sediziose". Siamo di fronte a realtà di cui i dibattiti pubblici e gli ambienti politici non misurano ancora pienamente l'importanza cruciale per l'avvenire delle società locali e globali, nell'attuale fase di «transizione ambientale» (elegante eufemismo che sta per "deterioramento drammatico del clima e degrado massiccio delle condizioni di vita sulla Terra"). Oggi più che mai, proposte teoriche ed empiriche come la LDS, che scardinano le nostre abitudini di pensiero e le nostre preoccupazioni a troppo breve termine circa gli equilibri economici e monetari, sono necessarie, in una prospettiva interdisciplinare e umanista.

Da questo punto di vista, la LDS possiede un forte e salutare tenore «vessatorio», per riprendere l'idea del filosofo Peter Sloterdijk⁴, riguardo al progresso delle scienze e all'applicazione delle sue innovazioni alla sfera delle cose umane. Sloterdijk enumera le «ferite narcisistiche» successive che le scienze hanno introdotto nel campo della coscienza delle società moderne, dal Rinascimento in poi: l'eliocentrismo copernicano e galileiano (la Terra non è il centro dell'universo), l'evoluzionismo darwiniano (l'uomo è solo un prodotto dei cicli e delle derive evolutive del regno animale, in seno al medesimo albero filogenetico dei primati), il complesso di Edipo e la potenza dell'inconscio e della libido nei nostri atti quotidiani, di là dall'illusione della "padronanza di sé", secondo Sigmund Freud. Si potrebbe aggiungere la «ferita narcisistica» rappresentata dal marxismo che denuncia le contraddizioni dell'accumulo del capitale – la cui logica produce ancor più alienazione del prodotto del lavoro e la sua captazione da parte di un'élite che vive di rendita, più che progresso e benessere –; poi, quest'altra ferita narcisistica data dal comunismo, erede del marxismo, il quale ha portato alla miseria, ai gulag, alla deportazione d'interi popoli («popoli puniti») e alla penuria e stagnazione socioeconomica. Queste vessazioni continuano ad accumularsi, ormai, con la tecnica medica del trapianto di organi, l'ingegneria genetica, le performance dell'intelligenza artificiale e della robotica, il "transumanesimo" ecc. La LDS figura tra queste vessazioni del senso comune, nella misura in cui essa denuncia le contraddizioni delle società

⁴ Sloterdijk, P. (2001). *Essai d'intoxication volontaire*, Paris, Hachette, pp. 235-272. Traduzione francese a cura di Olivier Mannoni.

(post)industriali, del «primo mondo», nel quale non cessano d'intensificarsi, da quarant'anni a questa parte, le disuguaglianze socioeconomiche e culturali, a dispetto delle buone intenzioni sbandierate con la retorica della globalizzazione neoliberale. La LDS ricorda che lo sviluppo sociale non riguarda solo i paesi «in via di sviluppo» – eufemismo che designa una vasta area postcoloniale a lungo chiamata non senza cinismo «Terzo Mondo», come quando si parlava di «Terzo Stato» durante l'Ancien Régime in Francia. Il sottosviluppo comincia nel cuore dell'Europa – neanche alla sua soglia. Il discorso politico e i processi elettorali sono più che mai inquinati da forme orwelliane di *novlangue* (dopo la *langue de bois* sovietica, il “politicamente corretto” di una sinistra radicale ripiegata su una *posizione moralizzatrice* più che sull'*azione sociale*, ormai si parla di *langue de coton* neoliberale e mercantile⁵, utile persino per “vendere” programmi elettorali nocivi per l'elettore), la propaganda, i discorsi xenofobi e razzisti. La polarizzazione, la stigmatizzazione, il sessismo, sono tornati in modo virulento; le molestie via web sono divenute una piaga delle reti sociali. Altrettante forme di regressione, di degrado politico e sociale. D'altra parte, l'utopia allettante di una globalizzazione che unisca i popoli e i produttori di saperi attraverso l'inglese, promosso come “risorsa magica”, *lingua franca* mondiale, rischia di finire per lasciare il posto a un campo di rovine delle tradizioni culturali sostenute da lingue di cultura quali il tedesco, il francese, ma anche l'italiano, il greco o il neerlandese. Sempre più, nonostante tutti gli studi che dimostrano il carattere nocivo di questa misura, l'insegnamento universitario in lingua inglese in paesi di lingue tedesca, francese o romanza ignora il fatto che un'educazione superiore in *globish* non potrà mai essere altro che un'educazione al ribasso, sempre meno interessante e attrattiva. Ovunque, la logica del «patas arriba» (o del *mondo alla rovescia*), denunciata a suo tempo dal saggista uruguayano Eduardo Galeano per mostrare il saccheggio del «Terzo Mondo» – ossia, una forma di politica che “cammina sulle teste” e si ostina a degradare e a invertire l'ordine delle priorità, in

⁵ Come scrive Béatrice Steiner in un articolo in linea (*De la langue de bois à la langue de coton: les mots du pouvoir* [“Dalla *langue de bois* alla *langue de coton*: le parole del potere”]), «[...] il cotone è utilizzato sia per anestetizzare sia per tappare le orecchie. Calcata sulle proprietà di questo materiale, la *langue de coton* permette di parlare di tutto e di nulla. Mezzo elegante per girarci intorno, per nascondere quel che non si vuole dire, la *langue de coton* è costantemente chiamata a rinnovare l'inventario del proprio vocabolario» (<<http://books.openedition.org/iheid/2470?lang=fr>>). Emanazione del *Soft Power*, incrociata con quella particolare strategia di comunicazione che consiste nell'infantilizzare il pubblico al fine di meglio anestetizzarne lo spirito critico? Anche in questo caso la LDS è interessata, in quanto antidoto e strumento sovversivo in grado di smascherare l'inquinamento del linguaggio e l'inquinamento causato dal linguaggio, tanto a livello di pensiero quanto a livello della sfera civica locale, regionale, nazionale e globale.

altri termini una politica “a dispetto del buon senso” – avanza inesorabilmente, manipolando idee, concetti, i termini del dibattito sociale. Ora, quest’alterazione del senso e delle realtà, questa manipolazione delle rappresentazioni e dell’opinione pubblica, è uno dei temi centrali della LDS, sui quali insistono molto Giovanni Agresti e le reti o *think tanks* (gruppi di esperti o circoli di riflessione) affiliati, come la rete POCLANDE (Popolazioni, culture, lingue e sviluppo)⁶. Il «Terzo Mondo» comincia nel nostro quotidiano e nelle nostre società che si dicono “avanzate”, e questo paradosso passa per un cattivo sviluppo linguistico, al servizio d’interessi che non sono quelli delle società civili “occidentali”, ma di una molto sottile fetta di decisori o di beneficiari. Non c’è alcun bisogno di una “teoria del complotto” per spiegare questa situazione: una delle caratteristiche spaventose del linguaggio, principale vettore dell’organizzazione e della comunicazione umana, è generare molteplici sfere auto-regolate, in maniera sistemica: il mentitore finisce per credere alle sue stesse menzogne, e addirittura lui stesso non è in grado di metterle in dubbio. La menzogna dell’austerità necessaria, del carattere superfluo di misure di ampio respiro contro il degrado globale dell’ambiente (inquinamento, riscaldamento climatico ecc.), è un sistema che si legittima e consolida attraverso litoti e belle dichiarazioni di principio ingurgitate e digerite ogni giorno. Secondo la logica della *peau de chagrin*, o del restringimento inesorabile del mondo dei possibili, il saccheggio delle risorse, dopo essersi esercitato nella periferia del capitalismo predatorio, non regolato e unilaterale (che non si rimette mai in questione) si è ormai trasferito nell’antico centro colonizzatore: in Europa. La pressione finanziaria iniqua e dottrinarica sulle sue periferie, come la Grecia, offre un’anteprima di quel che aspetta qualsiasi altro paese dell’UE che osasse proporre un’altra politica, o almeno un minimo di clemenza dinanzi all’imperativo di crescita e di austerità di uno degli ultimi isolotti di democrazia nel mondo. Una democrazia sorvegliata, accerchiata dalla reazione populista, giustificata da un discorso di autolegittimazione sempre più svuotato di senso, di fronte alle conseguenze dello scarto tra obiettivi annunciati (progresso, libertà individuali e civiche, crescita, consumismo) e le conseguenze di una tale politica (impoverimento, disoccupazione irreversibile, aumento abissale delle disuguaglianze, polarizzazione politica, repressione e corruzione).

La LDS apporta uno sguardo critico su questa forma di regressione intellettuale e politica, che passa per l’alterazione del senso e del «quand dire,

⁶ <www.poclande.fr/>

c'est faire»⁷ (“quando dire è fare”) – nello specifico, “quando dire è manipolare e imporre”. La questione del benessere e di uno sviluppo tanto locale quanto globale non si limita alla pratica della tolleranza e del pluralismo nei confronti delle minoranze e alla coscienza di sé, un sé plurale, plurilingue e multiculturale. Essa si annida anche nella trama delle nostre opinioni e dei nostri comportamenti civici e politici, attraverso una critica del senso e della parola pubblica. La LDS discende da una sociolinguistica critica, in tutti i sensi del termine – compreso il senso di sociologia politica critica. Essa discende da un pensiero critico *tout court*. Un pensiero critico che ci è insidiosamente confiscato attraverso l'appropriazione indebita populista, che ha sepolto la dialettica marxista, e trionfa attualmente non solo sulle macerie di qualsiasi alternativa socioeconomica (il comunismo o il socialismo reale), ma anche su quelle prodotte dai gravi errori del neoliberalismo: smantellamento della protezione sociale e delle solidarietà, guerre insensate in Medio Oriente, saccheggio generalizzato delle risorse naturali, dottrina dell'austerità, corruzione, crisi finanziarie croniche e, come detto, ascesa dei populismi. È necessario insistere sulla dimensione “vessatoria” della LDS, al fine di rendere la sua funzione critica ancora più tangibile: non si tratta di un lusso, ma di una sfida nel contempo globale e totale per le nostre vite quotidiane e il nostro orizzonte politico, di fronte a un serio degrado dell'ambiente naturale e sociale.

Detto questo, occorre anche riconoscere come, tanto le proposte teoriche della LDS in questa prima opera fondatrice quanto i metodi e l'impatto della prassi dell'autore e della sua squadra, siano solo riferimenti puntuali, e costituiscano inevitabilmente, in ragione della loro emersione molto recente, un vestito di Arlecchino. Ma non dimentichiamoci che quella che è qui evocata è l'azione e l'iniziativa delle società civili. Ora, le società non restano mai “tranquille”, di fronte al degrado delle loro condizioni di vita e all'ingiustizia o alle disuguaglianze socioeconomiche e territoriali, come afferma il linguista e geografo colombiano Tulio Rojas Curieux, che ha descritto e contribuito alla rivitalizzazione della lingua nasa yuwe, nel Cauca. Come lo suggerisce d'altra parte il capitolo finale dell'opera, miriadi d'iniziative sono attualmente in corso nel mondo – sarei d'altronde tentato di chiamare quest'ultimo “il pianeta delle... lingue in pericolo” –, sostenute e condotte da associazioni come LEM o da ONG (Organizzazioni Non Governative) o da ricercatori universitari, come Giovanni Agresti, o, ancora, dagli stessi locutori, siano essi attori o gente di spettacolo, artisti, intellettuali o politici. Queste iniziative formano vaste costellazioni, cucite e con-

⁷ Si tratta della traduzione francese della celebre opera di John Langshaw Austin, *How to do things with words* (1962) che fonda la teoria degli atti di linguaggio [N.d.T.].